

TRASPARENZA NELLA VALUTAZIONE
DELLA RICERCA

1. Trasparenza nella valutazione della ricerca scientifica nelle università italiane significa conoscenza dei criteri di valutazione. Ciò, sia al fine di presentare i dati bibliografici nella maniera più appropriata, facilitando così il compito di chi è stato chiamato a valutare, sia allo scopo di permettere all'esaminato di giudicare il lavoro dei valutatori.

Non è il caso di esprimere qui una critica alla prosa, talvolta vaga e concettualmente indefinita, del Ministero dell'Università né di perdere tempo a recriminare sull'ingiustizia delle valutazioni dei progetti di ricerca, da parte di commissioni che elaborano giudizi, a volte anche contraddittori e avventurosi, specialmente quando sono pochi i fondi a disposizione. Questa è la contingenza e su di essa non si fanno riflessioni generali.

Chiunque abbia operato nell'università italiana da lungo tempo e abbia fatto esperienza anche in istituzioni straniere sa che difficoltà e distorsioni, incertezze e ingiustizie nella valutazione della ricerca, e quindi nell'assegnazione dei posti e dei finanziamenti, ci sono anche nelle università straniere, persino in quelle più prestigiose. Senza con ciò voler scusare i casi di malcostume universitario, emersi negli ultimi tempi in Italia, dei quali si occupa la magistratura, per dovere d'ufficio, e la stampa quotidiana, per dovere d'informazione, si deve però rimarcare che nessuna persona seria dubiti davvero di poter valutare la ricerca dei colleghi della propria disciplina. Ciò è, ovviamente, più facile, se non c'è l'assillo di un concorso o la distribuzione di un finanziamento. Ogni valutazione della ricerca dovrebbe avvenire quindi senza il condizionamento della distribuzione di posti e di denaro.

Posto quindi che è possibile accertare la *qualità* della ricerca scientifica, può essere utile in questo momento, nel quale non c'è ancora il consenso sugli indicatori per la raccolta dei dati da valutare, fermarsi alla dimensione *quantitativa*. Se non ci sono le informazioni bibliografiche relative alle pubblicazioni scientifiche, è impossibile fare qualsiasi tipo di valutazione. La disponibilità di questi dati è *dovere* del singolo ricercatore e del suo ateneo (o istituzione corrispondente), ambedue interessati a rendere note e accessibili quelle informazioni, nonché *diritto* di tutti gli altri ricercatori (o altri soggetti interessati: studenti ecc.) che volessero conoscere gli elementi che giustificano l'occupazione di un certo posto da parte di un docente-ricercatore e i relativi finanziamenti. Orbene, sembrerà strano, ma così non è, sempre, in Italia.

2. Della necessità di mettere nel sito della propria università tutte le informazioni relative alla propria ricerca scientifica, ho scritto in un precedente articolo (*Proposte minime per la valutazione della ricerca nelle scienze umane*, Università – Notizie, 2008 n. 3, p. 13-14), qui mi propongo di andare un passo oltre, indicando alcune possibilità di utilizzazione di quei dati.

Pur essendo i diversi motori di ricerca (Google ecc.) ancora poco affidabili sotto il profilo dell'eshaustività, perché privilegiano il mondo di lingua inglese, non è però del tutto inutile il loro uso come primo approccio al problema. Chiun-

GENNAIO-FEBBRAIO 2009

1

ANNO XXIX NUMERO

NOTIZIE
Università

A CURA DELL'UNIONE SINDACALE DEI PROFESSORI UNIVERSITARI DI RUOLO*

Via Cavour, 82 – 50129 Firenze – Tel. 055-291904 – Fax 055-574388

SITO USPUR: www.uspur.it – E-mail: uspur@tin.it

Associata alla "INTERNATIONAL ASSOCIATION OF UNIVERSITY PROFESSORS AND LECTURERS"

Direttore responsabile ANTONINO LIBERATORE

que comprende che l'accertamento attraverso un motore di ricerca della presenza delle pubblicazioni di un ricercatore nel discorso scientifico internazionale, documentato attraverso le citazioni delle sue pubblicazioni da parte di altri ricercatori, è indicatore positivo rispetto alla sua assenza. Questo dato indica attenzione, senza con ciò escludere che quella attenzione possa essere anche di tipo critico.

In un articolo, pubblicato nella stampa quotidiana, Tito Boeri ha citato i dati riportati in un sito specialistico (www.lavoce.info), secondo i quali "oggi il 40 per cento dei docenti di economia in Italia non ha più di due pubblicazioni con almeno due citazioni su Google Scholar" (la Repubblica, 18 dicembre 2008, p. 29).

Senza voler ritenere i docenti di economia in Italia più o meno bravi dei docenti di altre discipline, si potrebbe prendere gli indici di Google (booksgoogle.it; scholar.google.com, ecc.), per farsi una prima idea della presenza di un ricercatore nella realtà scientifica internazionale.

Un altro criterio di valutazione potrebbe essere per le scienze umane, che producono ricerche in forma di libri, quello di verificare, sempre sulla base dello stesso motore di ricerca Google, se quei libri (e i periodici scientifici) sono stati riprodotti online dallo stesso Google, a prescindere dalla data di pubblicazione della prima edizione, perché questo significa che quelle pubblicazioni sono tuttora utili e attuali, essendo richieste ancora dalla comunità scientifica.

Ciò vale anche per i cataloghi d'antiquariato scientifico, i cui dati sono accessibili ormai anche online con relativa facilità.

3. Due criteri, relativi al *curriculum vitae*, meritano poi un'attenzione particolare, ciò che dovrebbe spingere i ricercatori dell'università italiana, in tutti i gradi della docenza, a mettere nei siti della propria università dati bio-bibliografici dettagliati e chiari, escludendo tutto ciò che, ancorché interessante e meritevole di attenzione, ha però soltanto un carattere divulgativo e occasionale.

Il primo dato da prendere in esame per la valutazione complessiva di uno studioso è quello relativo alla *continuità* della produzione scientifica nel tempo, unito a quello della *congruenza* con il proprio settore disciplinare. Come elemento positivo dovrebbe essere valutato poi la *mobilità* nel corso della sua carriera universitaria, per evitare che sia premiato chi è rimasto sempre nella stessa sede universitaria.

Il secondo dato è quello che permette di capire, se un ricercatore italiano è apprezzato a livello internazionale. Ciò si può dedurre, oltre che dalle sue pubblicazioni, anche dalle *borse di studio* che ha ricevuto da istituzioni straniere, e dagli *inviti* a tenere conferenze, seminari, corsi semestrali o annuali in altre università o istituzioni straniere. Questa attività deriva dal prestigio internazionale di uno scienziato, configurandosi come vero e proprio finanziamento da parte di terzi della ricerca di uno studioso italiano, né più e né meno dei finanziamenti messi a disposizione del Ministero. In questo caso andrebbero tuttavia valutati diversamente, ovvero al ribasso, le partecipazioni a congressi internazionali, se queste avvengono a spese dello stesso studioso o della sua università.

4. Dopo di tutto ciò, si otterrebbe, senz'alcun dubbio, un quadro più chiaro di ogni singolo scienziato nella sua

dimensione internazionale, facilitando il passaggio al punto successivo della valutazione, ovvero quello che entra nel merito e valuta la qualità della ricerca.

Alla fine di questo processo conoscitivo, fondato sulla trasparenza e verificabilità dei dati bio-bibliografici, messi da ogni singolo studioso nel sito della propria università, ci si deve aspettare che il Ministero (attraverso l'Agenzia nazionale destinata allo scopo) valuti ogni tre (o cinque o sette) anni i singoli scienziati che operano nell'università italiana, attribuendo ad ognuno un *parametro di qualità*, da tener presente per il finanziamento di quel ricercatore fino alla successiva valutazione della ricerca.

Da evitare assolutamente sono le valutazioni collettive (per facoltà, per dipartimenti, per università, per regione, sesso, fede politica o religione) perché questo è il contrario di ogni concezione scientifica: Non distingue adeguatamente e premia gli ignavi allo stesso modo dei diligenti, essendo ambedue queste tipologie presenti, purtroppo, anche nella stessa istituzione.

Italo Michele Battafarano
Università di Trento